

*Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.*

## ***Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi***

*VI domenica di Pasqua*



***Dagli Atti degli Apostoli (10,25-27.34-35.44-48)***

Avvenne che, mentre Pietro stava per entrare [nella casa di Cornelio], questi gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anche io sono un uomo!». Poi prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga».

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

*Parola di Dio*

***Rendiamo grazie a Dio***

*Dal salmo 97*

***Rit: Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.***

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo. ***Rit.***

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele. ***Rit.***

Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni! ***Rit.***

***Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (4,7-1)***

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

*Parola di Dio*

***Rendiamo grazie a Dio***

***Alleluia, alleluia.*** Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui. ***Alleluia.***

***Dal Vangelo secondo Giovanni (15,9-17)***

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò

che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

*Parola del Signore*

*Lode a te, o Cristo*

### *Riflessione*

Il discorso che abbiamo ascoltato nel Vangelo viene pronunciato da Gesù in occasione della sua ultima cena coi discepoli. Un discorso che raccoglie alcuni temi molto belli e profondi e che – nel contesto degli ultimi istanti di Gesù con i suoi amici – assume un significato molto particolare.

Tra le tante affermazioni che troviamo sulla bocca del Maestro, colpiscono due temi: la *scelta* e l'*amicizia*.

*Scegliere ed essere scelti*. Al cuore della vita c'è l'esperienza di scegliere ed essere scelti. E l'*essere scelti* è sempre esperienza che **previene** lo *scegliere*. Tutti viviamo questa dinamica, ed è particolarmente bello e commovente scoprire di essere scelti da qualcuno, o poter scegliere qualcuno al quale dedicare totalmente la propria vita.

Tuttavia, corriamo anche il rischio di non accorgerci di come questa esperienza sia costitutiva del nostro vivere.

Scegliere ed essere scelti significa *eleggere* qualcuno, in una duplice direzione: *conoscere* ed *essere conosciuto*. Quando scelgo, accetto di conoscere profondamente l'altro e lasciarmi conoscere in profondità. È un gesto che lega e il legame implica le persone, non lascia più indifferenti.

Credo sia importante riflettere su quando ciascuno di noi ha scelto e sia stato scelto, perché si tratta di un momento "originale" che va custodito con gratitudine.

Così anche nella relazione con il Signore. Noi siamo scelti e ri-scelti da lui. Questo ci racconta che siamo legati a Gesù non per nostri meriti, ma per una scelta autonoma e gratuita di Dio. Una scelta che previene ogni altra decisione. Questa non viene mai meno. Noi saremo sempre pre-scelti da Lui.

Il secondo aspetto particolarmente bello è quello della *amicizia*. Gesù per parlare dell'amore vicendevole ricorre alla esperienza umana e umanissima della amicizia. E l'*amicizia* è esperienza di libertà ("non vi chiamo servi, ma amici"). L'*amicizia* è vera se è libera e rende liberi. Per questo è bene interrogarci sulla qualità delle nostre relazioni (d'*amicizia* e non) per chiederci se e quanto siano libere, o – invece – siano per certi aspetti improntate alla "servitù", cioè segnate da rapporti di superiorità o di asservimento. Non sempre abbiamo la pazienza di guardare alla qualità delle nostre relazioni e se ci sono dinamiche "pericolose" tra noi.

La vera amicizia, e anche quella con Gesù, è improntata alla libertà. A rendere libero l'altro e l'altra. Anche Gesù ci rende liberi, tant'è che invita ad amarci gli uni gli altri come segno dell'amore ricevuto da Lui. Non pretende che gli "restituiamo" l'amore ricevuto, ma che lo rendiamo evidente nell'amore reciproco.

Scegliere, rimanere ("*rimanete nel mio amore*"), rendere liberi, sono tre aspetti fondamentali nei nostri legami e del nostro vivere comunitario. Questo Vangelo ci ricorda come siano tre dimensioni strettamente correlate. Ma soprattutto ci ricorda che possiamo viverli se prima di tutto facciamo memoria dei legami che ci hanno plasmato nella vita: il nostro essere stati scelti, l'essere rimasti nella vita degli altri e l'essere stati amati come amici e non trattati come servi. Questa memoria grata è sostegno decisivo per vivere questa pagina di vangelo.

## ***In campagna elettorale non dovrebbe essere così difficile parlare di pace***

*di Mario Giro in "Domani" del 13 aprile 2024*

È diventato molto difficile parlare di pace nel clima attuale in cui l'aria è inquinata da un'epidemia di inimicizia e di odio. Chi si intossica non se ne rende nemmeno conto. Sia a Gaza che in Ucraina la guerra appare come l'unica soluzione, l'unica via logica e quasi necessaria. È in corso una normalizzazione della guerra, una sua riabilitazione accompagnata da una speciale attrazione che cancella ogni visione alternativa.

Cosa sta accadendo alle leadership globali? Qual è la ragione per cui scivolano su tale piano inclinato senza reagire? Sembra come se parlare di pace, dialogo e compromesso sia divenuto segno di vergognosa e intollerabile debolezza. Si può comprendere (anche se non giustificare) che ciò attecchisca nelle menti di vertici autoritari. La domanda è perché ciò accade anche per le leadership democratiche. Pare che si contagino a vicenda e che nessuno accetti la via del dialogo perché verrebbe considerato un cedimento o – come si dice

sempre più spesso – “una resa”. C'è un'ovvia e profonda differenza tra democrazia e regimi, ma davanti alla guerra le leadership reagiscono tutte allo stesso modo: un ingranaggio che ha il potere di accecarle entrambe. In questo c'è qualcosa di equivoco che dovrebbe far riflettere. È come se la guerra paralizzasse tutte le leadership allo stesso modo, annullando la loro capacità di critica e autonoma decisione. Davanti alla guerra si affievolisce la differenza tra una democrazia e un regime autoritario perché essa impone regole uguali per tutti e un medesimo linguaggio. La guerra è un tiranno che non perdona e non concede vie di fuga: un tunnel uguale per tutti. Così si annienta lo spirito critico e l'intelligenza politica, decidendo di non utilizzare l'arte della politica e della diplomazia, che precisamente significherebbe trovare soluzioni laddove sembra che non ve ne siano. Sarebbe necessario quel salto di immaginazione alternativa che però, quando si è infilati nel tunnel, non si riesce più a fare. La guerra produce una testardaggine ripetitiva, un conformismo mediocre, la sedazione di ogni immaginazione e intelligenza politica. È proprio ciò che la rende diabolica: annulla il pensiero. Basta farci caso: in guerra tutti i leader tendono a ripetere sempre le stesse frasi e sembra che non ascoltino, che non accettino nessun contraddittorio.

La guerra comincia sempre nei cuori e nelle menti, e per fermarla ci vuole una grande opera di guarigione. Il papa è talmente preoccupato da usare parole ruvide e forti, da profeta: alzare bandiera bianca. In questo modo vuole scuotere le coscienze dei sonnambuli incantati dai loro ragionamenti ripetitivi. La guerra non è uno strumento come un altro da potersi controllare e gestire a piacimento. Coloro che affermano di esserne padroni mentono: non è mai vero, perché essa sfugge al loro controllo. È facile da dimostrare: basta pensare a quanto sia difficile fermare un conflitto dopo che è iniziato. Ecco perché le guerre si eternizzano: ne abbiamo sotto gli occhi numerosi esempi nella storia anche recente. L'intorpidimento della politica di fronte a tali atroci vicende si dimostra con una semplice equazione: non accorgersi, non tener conto o non considerare importanti, i costi umani. L'Ucraina si sta svenando se non si ferma il suo attuale massacro, per non parlare del popolo palestinese. In Ucraina c'è il rischio molto concreto che essa perda altro territorio; a Gaza che non sia più possibile viverci. Si risponde che non sarebbe giusto fermare i combattimenti, ma è ancora più ingiusto che l'Ucraina muoia dissanguata o che il popolo palestinese scompaia del tutto e Israele ne sia il colpevole. La prima giustizia per l'Ucraina non è il principio “giusto-sbagliato”, ma è la pace. Così anche per israeliani e palestinesi: la guerra attuale non darà uno stato ai palestinesi né più sicurezza a Israele.

Ormai anche i militari esperti dicono che la Russia ha tutto il tempo necessario e i mezzi mentre l'Ucraina ne manca gravemente. Così per Gaza gli stessi esperti affermano che l'offensiva israeliana non ha prospettive né un piano per il dopoguerra, e nemmeno Hamas.

***Martedì 7 maggio***

ore 20:30 in cappellina  
Preghiera sul Vangelo della domenica

***Mercoledì 8 maggio***

Messa ore 18:30 in cappellina

***Recita del rosario nel mese di maggio***

Via Cartiera e Via I Maggio  
tutti i giorni ore 20:30

San Bernardino ore 20:30  
martedì – sabato – domenica

***Venerdì 17 maggio***

Ore 21:00 in Basilica  
Preghiera di Pentecoste  
***“Vieni Spirito di pace”***

Da più parti si teme che l'Europa e gli Usa non possano né vogliano spendere ancora molto per difendere l'Ucraina e si stanchino anche di Israele (vediamo le proteste che stanno accadendo nelle università). Kiev rischia forse di fare la fine di Kabul, Gaza quella del Nagorno Karabakh e Israele di restare isolato? Nessuno vuole soluzioni tanto estreme, ma è urgente porre il problema politico della risoluzione di entrambi i conflitti sin da oggi, visto che troppe volte l'occidente ha tradito i propri alleati, così come la Russia e altri hanno strumentalizzato i propri.

L'Unione europea fa ancora troppo poco per favorire la fine di entrambi i conflitti: dovrebbe cercare in tutti i modi di sostenere iniziative per un dialogo che almeno raggiunga delle tregue. Dovremmo cercare una ripresa dello spirito europeo basato sulla pace: era il sogno dei fondatori dell'Europa e resta indispensabile se vogliamo garantire ai nostri figli un futuro di pace. Questo dovrebbe essere il tema vero della campagna elettorale delle prossime elezioni europee: come ritrovare quello spirito fondatore, frutto sofferto della generazione della Seconda guerra mondiale la quale sognò per le successive qualcosa di diverso e di migliore.

***Parola da vedere....*** “Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”: queste sono le parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli e a tutti noi! Come si legge anche in un altro passo del vangelo di Giovanni, Gesù è venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza (Gv. 10,10).

Questo è anche il messaggio de “La vie” (*La vita*), l'opera monumentale (296×406 cm) dipinta da Chagall nel 1964, conservata dalla Fondation Aimé et Marguerite Maeght di Saint Paul de Vence in Francia.

Si tratta di un'immensa composizione vorticoso in cui Chagall celebra la festa e la gioia della vita. Tutto il dipinto ruota attorno al tema dell'amore, simboleggiato dal grande astro - giostra, ruota o caleidoscopio, che dir si voglia - che diffonde la sua luce e i suoi colori.

L'amore è ciò che muove e dà senso alla nostra storia; un amore che ha origine in Dio e nella sua parola, come ricordano, in alto, Mosè con la tavola della legge e, subito sotto, il candelabro ebraico, il grande pesce blu, inequivocabile segno cristologico, e la scala di Giacobbe, che siamo chiamati a salire per congiungere terra e cielo. L'amore è il comandamento di Gesù e proprio l'amore è il frutto che siamo chiamati a portare nella nostra storia, simboleggiata in basso dalla città di Parigi dove Chagall ha vissuto per lungo tempo.

Si tratta di una storia segnata da momenti di grande gioia, ma anche di grande dolore.

Chagall dipinge il male raffigurato dall'animale blu e nero in alto a sinistra: il male entra nella nostra storia e si concretizza nell'imbarcazione carica di ebrei (in alto) mentre stanno cercando di mettersi in salvo dalle persecuzioni naziste.

Ma proprio in questa storia segnata dalla violenza e dall'ingiustizia, Chagall dipinge soprattutto i colori della vita e del bene, simboleggiati da due sposi che stringono tra le braccia il loro bimbo, dai musicisti, ballerini, acrobati e giocolieri che con la loro musica e la loro gioia ci invitano ad entrare nella festa della vita, una festa che vale la pena essere vissuta, perché trova nell'amore il suo pieno compimento, un amore che in Gesù si è rivelato più forte anche della morte.

